



Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

Cattedrale di Verona, 8 maggio 2020

Venerdì della IV settimana di Pasqua

At 13,26-33; Gv 14,1-6.

Gesù Risorto è andato a prepararci un posto in Paradiso

Se nella prima parte del discorso nella sinagoga di Antiochia di Pisidia Paolo aveva passato in rassegna a grandi linee le vicende del mondo ebraico fino a Giovanni Battista che ha preparato la venuta del Messia, nella seconda parte espose ciò che riguardava Gesù Cristo. Invoglia l'uditorio, definito della stirpe di Abramo, timorati di Dio e destinatari della Parola di Dio, ad ascoltarlo per il fatto che ancora una volta si aggancia a quelle Scritture che per gli Ebrei erano Sacre. Le Sacre Scritture, lette ogni sabato nelle sinagoghe, precisa Paolo, contengono chiari riferimenti al Messia. Purtroppo, il mondo ebraico non ha riconosciuto come Messia Gesù. Pur riconosciuto innocente dallo stesso governatore Pilato, gli hanno chiesto di condannarlo a morte. Deposito dalla croce, sepolto, è risorto ed è apparso ai discepoli come a testimoni. Ecco in sintesi estrema le tappe che riguardano l'operato di Gesù, il Crocifisso Risorto. Paolo si sente in forma. Non ha nulla da temere. Conoscendo a mena dito la Scrittura, la valorizza nei suoi passi più significativi, proprio per illuminare le menti degli interlocutori, nei confronti Gesù che il Padre ha risuscitato dai morti. Tra i passi messianici, sceglie quello del Salmo secondo: "Mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato". Questo era il filo conduttore dell'evangelizzazione di Paolo nei confronti degli ex correligionari ebrei: tradurre per loro il senso profondo delle Scritture, nelle quali Dio già aveva tracciato, per prescienza, il susseguirsi degli eventi. Di per sé non si dovrebbe nemmeno parlare di prescienza divina. Lui conosce tutto nel suo eterno presente, lasciando assolutamente libera la volontà decisionale dell'uomo, senza mai forzarla o violentarla. Non c'è dubbio allora che nella cosiddetta prescienza di Dio è conosciuta la pandemia che tanto ci fa preoccupare. Lui la conosce, senza averla provocata. È bene comunque che ne facciamo la ricognizione con Lui, per intercettare il suo messaggio contenuto in questo fenomeno macroscopico e ossessivo, che Dio non ha impedito, ma ha lasciato libero al suo corso, quanto meno perché fosse occasione di essere scuola di umanità e di senso della responsabilità, nel momento in cui l'uomo, nella sua arroganza e superbia, è determinato a crearsi una storia sui parametri

eccentrici del suo egoismo, mentre se la sta di fatto devastando. C'è da auspicare che la pandemia serva di severa lezione di vita.

Del testo del Vangelo evidenziamo soltanto il primo messaggio, riservando il resto a domani sera. Gesù si trova a tavola con i discepoli per l'ultima Cena. Mentre sta per lasciarli, Gesù li incoraggia: "Non sia turbato il vostro cuore!". Certo, per i discepoli è un momento drammatico. Gesù ha confidato loro di andarsene. Ma li esorta ad avere fede in Dio Padre e in Lui. Avere fiducia cioè. Perché il Padre e il Figlio si prendono cura di loro. Soprattutto a partire dal ritorno definitivo, con la sua stessa umanità risorta, al Padre. Dal cielo si interessa, molto più di quando sta in terra, limitato nelle potenzialità della sua umanità ancora vincolata ai limiti dello spazio e del tempo. E dà loro una promessa solenne: "Vado a prepararvi un posto!". In cielo, ovviamente. Nel cuore del Padre! Là, in quel cuore del Padre, tra le sue braccia, dove saremo paradiso quando Gesù stesso verrà a prenderci con Lui. Essere con Gesù nel cuore del Padre, tra le sue braccia, per esprimerci in termini simbolici, sarà il nostro Paradiso, cioè la condizione di vita da risorti nella assoluta felicità: "dove sono io siate anche voi!". È quanto Gesù stesso ha promesso al buon ladrone: "Sarai con Me in Paradiso!". È quella la nostra destinazione. Siamo venuti al mondo per lasciare il mondo temporale ed entrare per sempre nel mondo celeste, in Paradiso. A dire il vero un anticipo di Paradiso, come preludio di quello eterno, siamo chiamati a viverlo già sulla terra, dentro di noi e, in ricaduta, negli altri. Nella misura in cui il nostro vivere è immerso nell'amore vero, quello verso Dio e, in esso, verso il prossimo. Essere paradiso per chi condivide le nostre giornate, in famiglia, nell'ambiente professionale, nella cerchia delle amicizie, per chi è in grave difficoltà, per chi è infermo o malato.

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona